

## **VERTICE UE, IL GIOCO DI SPECCHI TRA ROMA E L'EUROPA**

**di Stefano Folli**

**su La Repubblica del 21 aprile 2020**

A pochi giorni dal vertice europeo del 23 aprile, le schermaglie domestiche cominciano a stancare ed emerge la realtà. Che suggerisce di mettere da parte l'astrusa questione del Mes (il fondo salva-Stati di cui pochi hanno afferrato il meccanismo) e concentrarsi invece sulle risorse che l'Europa può garantire - se vuole - per incoraggiare la ripresa. Il Mes è un falso problema perché è già stato negoziato e, come si usa dire, "cosa fatta capo ha": magari si potrà battezzarlo con un nome meno sgradevole. Sugli strumenti finanziari volti ad aiutare i Paesi più deboli - Italia e Spagna su tutti - la partita è aperta. La novità è che in Germania, dove pure gli eurobond restano un tabù, molte posizioni intransigenti diventano più flessibili: è da leggere al riguardo l'inchiesta di Tonia Mastrobuoni su Affari & Finanza di lunedì 20 aprile. Non è buon cuore, bensì la convinzione - condivisa persino dal re dei falchi, il presidente della Bundesbank Weidmann - che un'Italia al collasso destabilizzerebbe l'intera Europa della moneta unica.

Ne deriva che la missione del presidente del Consiglio al vertice non si presenta così proibitiva, a patto di misurare le ambizioni. Non ci sarà bisogno di opporre alcun "veto", secondo una minaccia peraltro assai più rarefatta di certe interpretazioni affiorate sui media. Del resto, la vera preoccupazione di Conte è sopravvivere a Palazzo Chigi: per cui non è escluso che riesca a ricavare dall'Unione abbastanza per tornare a Roma vantando una gran vittoria. Magari sarà in parte un gioco di specchi, ma l'essenziale è che il sistema industriale e tutte le aziende abbiano la sensazione di essere soccorsi attraverso fondi adeguati, elargiti a condizioni vantaggiose.

Berlusconi lo ha compreso con i riflessi pronti del vecchio imprenditore: i soldi non si possono rifiutare. Si riferiva al Mes, ma a maggior ragione l'attesa riguarda le altre forme di finanziamento. Non è un caso quindi che Conte si sia rivolto proprio a Forza Italia dalle colonne del Giornale. Il segnale è fin troppo evidente dal momento che sull'Europa e il fondo salva-Stati la linea di Berlusconi e quella del Pd sono prossime.

Semmai è sorprendente l'agilità con cui l'uomo indicato dal M5S per guidare non uno ma due governi si rivolge alla figura più agli antipodi rispetto al mondo "grillino". Ciò non significa naturalmente che il gruppo berlusconiano sia pronto a correre in aiuto allo zoppicante governo Pd-5S-LeU. È uno scenario fantapolitico che resta tale nonostante le bizzarrie dell'attualità. Piuttosto è lo sfaldamento dei Cinque Stelle, divisi tra l'ala ministeriale e quella guerrigliera di Di Battista, a spiegare da solo le continue acrobazie verbali di Conte.

L'intervista si segnala anche per l'attacco rivolto all'ipotesi di "governi tecnici", mosso con l'argomento che la politica non deve piegarsi a chi vuole esautorarla. È un altro messaggio a Berlusconi ed è curioso che venga da una figura mai candidata al Parlamento, arrivata al governo sull'onda di un movimento anti-politico. Ma si capisce che il bersaglio tra le righe è Mario Draghi, al quale Conte rivolge un omaggio formale, arricchito da un passaggio criptico. "Il riserbo" infatti impedirebbe al premier di rivelare un episodio "che testimonia la grandissima stima che ho per lui". Formula involuta per dire e non dire, mentre le incognite si affollano sul prossimo futuro del Paese.